

Biancade, 27 Febbraio 2019

Caro Davide,

Ti scrivo questa lettera perché in questo periodo percepisco una strana tensione. Ci conosciamo da quando eravamo bambini e credo di potermi fidare con te. Mi dispiace centrare l'argomento in modo così diretto, ma non posso fare altrimenti; mia moglie, qualche settimana fa, mi ha annunciato che avremo un figlio. E' una notizia bellissima, no? In futuro potrò avere tra le braccia un bambino, mio figlio. Ancora non mi capacito di ciò; non avrei mai pensato, durante la mia vita, di poter diventare padre. Da quando ho compiuto ventisei anni, quella di diventare genitore è sempre stata una prospettiva da contemplare, senza prendere in considerazione attivamente. Passavano gli anni mentre maledicevo quel pensiero comune che, ad una certa età, bisognasse avere dei figli... personalmente non l'ho mai capito. Anzi, piuttosto, credo di non averlo mai accettato. Stiamo cercando una casa più grande per quando il bambino nascerà, che abbia possibilmente almeno tre camere e due bagni. Abbiamo adocchiato alcuni appartamenti a Treviso e a Silea. Ci sarebbe questa villetta con un giardino a cui stavamo pensando; sarebbe un bel luogo per fare crescere il bambino, almeno finché non troveremo una dimora fissa.

A dire la verità in questo periodo ho molto timore. Non so quello che sto facendo. Negli ultimi giorni mi sveglio di soprassalto nel letto nel cuore della notte, di fianco a Claudia, e rimugino sulle mie paure mentre ho gli occhi chiusi. Anche se, in realtà, è come se mi illudessi di dormire. Mi dispiace sentirmi così teso, ma c'è qualcosa di cui dovrei parlare. Sono molto felice del fatto che Claudia sia incinta, ma ho anche molta paura. Forse sono eccessivamente preoccupato, ma non credo di essere un genitore adeguato. Tu mi conosci meglio di chiunque altro, lo sai come sono fatto. Mi vergogno di leggere quello che sto scrivendo, perché da un futuro padre non ci si aspetterebbe un comportamento del genere...dovrei essere l'uomo più contento del mondo, dovrei sentirmi fortunato e grato a

Dio per questo regalo. Ma non posso fare a meno di avere paura, e non so a chi chiedere perdono.

Il mio desiderio più grande è essere un bravo genitore. Un bravo papà. A volte ho paura di commettere gli stessi errori che ha commesso mio padre quando ero bambino. Non voglio far sentire solo mio figlio, non voglio che si senta incompreso o che soffra per colpa mia. Nella mia adolescenza ho visto troppi casi di famiglie disfunzionali; famiglie terribili con genitori a dir poco incapaci. Nessuna famiglia è perfetta, è vero, ma durante la vita ho osservato spesso persone immature condizionare negativamente la vita dei propri figli. E' orribile rendersene conto, e ancora più triste vederlo ripetersi ancora e ancora, di famiglia in famiglia. Un bambino è soltanto un bambino. Non ha altri mezzi per crescere se non quelli che riceve dai genitori. Allora perché alcune persone decidono di avere dei figli, se poi non sono in grado di crescerli? Quindi, perché creare qualcosa per cui soffrire? Forse gli individui di questa specie sono convinti che un bambino colmerà il loro vuoto? Vedo l'averne un bambino come un evento di tristezza gratuita, piuttosto che un evento strabiliante. Riflettere sul fatto che un genitore può rovinare la vita di suo figlio in un battito di ciglia mi fa chiudere lo stomaco. E' una realtà deprimente.

Mi sento impotente di fronte a tutto ciò. A volte è come se mio padre mi stesse osservando, e io ho un timore infernale di prendere il suo posto. Molte persone vedono il proprio figlio come sé stessi da bambini; quindi le persone della mia età si vedono come i genitori di loro stessi. Non credi che sia una cosa un po' bizzarra? In questo modo dicono a sé stessi di poter fare qualcosa per tutte quelle volte che da bambini hanno sofferto, quando nella realtà la loro ferita causa ancora dolore.

Ho provato a fare lo stesso discorso ad un mio collega di ufficio lo scorso martedì. E' un uomo sulla quarantina, lento nei movimenti, dallo sguardo serio, che veste abiti costosi, e che possiede le foto dei figli nel portafoglio. Viene ogni giorno a lavoro parcheggiando

meticolosamente la sua costosa macchina color rosso nella corsia del lato sinistro del parcheggio, per essere più vicino all'entrata, per poi scendere a passi leggeri sfilando le sue scarpe pulite alla perfezione il giorno prima. Non sembrava disposto ad accettare il mio punto di vista, e per tutta la durata del mio discorso mi ha guardato con un'espressione confusa e forse anche un po' offesa, per poi darmi dell'insolente. In effetti non potrei biasimarlo.

Sono consapevole delle difficoltà che prevede essere un genitore. L'ho imparato già diversi anni fa. Vorrei essere una persona migliore per poter essere un buon padre, o un padre migliore. Mi fa paura essere in potere riguardo l'esistenza di qualcun'altro. Vorrei aiutare mio figlio nelle difficoltà insegnandogli ad andare avanti nella vita. Per il momento attenderò che passi del tempo, e parlerò del mio timore a Claudia. Sapere di non poter proteggere il mio futuro bambino dal dolore mi spaventa e mi fa sentire impotente, ma voglio essere forte e stargli accanto per supportarlo.

Ti ringrazio per aver letto questa lettera e per avermi ascoltato. Dovremmo continuare a vederci nel solito locale, qualche volta, per bere qualcosa e fare due chiacchiere.

Un saluto dal tuo amico,

-Sebastiano